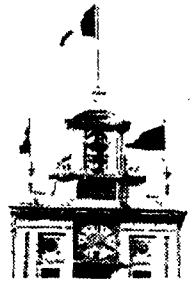


**Dopo-voto
difficile**



Il coordinatore del «Sole che ride» non è deluso dal risultato del 5 aprile «Il fattore ecologia resta essenziale ma è anche necessario cambiare le regole»

Rutelli: «Siamo disponibili solo per un governo di svolta»

Cambiamento delle regole del gioco, priorità del programma: i Verdi confermano di essere disponibili solo per «un governo di svolta». «Diciamo no» chiarisce Francesco Rutelli - al quadripartito e alle sue riedizioni. «Ora più che mai sono necessari accordi trasversali tra le forze del cambiamento», aggiunge il coordinatore del «Sole che ride», il quale ammette di aver sperato in un risultato migliore.

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. Verdi contenti, Verdi delusi. La delegazione parlamentare del «Sole che ride» è cresciuta, certo. Eppure, nel mondo ambientalista, serpeggia una certa delusione: non c'è stato lo «sfondamento» previsto (come è avvenuto, per esempio, in Francia) e sono sempre più numerosi quelli che accusano la Federazione di aver privilegiato la «politica politica», il gioco di palazzo. Ora poi che la discussione sul futuro governo del paese è all'ordine del giorno, gli inviti rivolti al «Sole che ride» affinché rifiuti il ricatto della governabilità si fanno più pressanti (l'ultima, in ordine di tempo, è venuta - sul «Manifesto» - da Gianfranco Amendola). Anche perché, con il loro 2,8 per cento, i Verdi potrebbero essere determinanti per la formazione di un governo. Magari un quadripartito allargato, «è una ipotesi che non esiste», afferma il coordinatore della Federazione, Francesco Rutelli, il quale

ricorda ciò che i Verdi hanno ripetuto durante tutta la campagna elettorale: «siamo pronti a concorrere solo a un governo di svolta».

Quale sarebbe, per i Verdi, un governo di svolta?

Parlare di governo di svolta significa, innanzitutto, dire no al quadripartito e alle sue riedizioni allargate e no, alla rappresentazione della vecchia nomenclatura. Un governo di svolta è un governo che prende avvio dalla discussione di un programma radicalmente nuovo in campo ambientale per portare il paese all'avanguardia, facendolo uscire dalla sua condizione di fanalino di coda; un governo che cambia le regole del gioco, che si preoccupa di far rientrare il baratro del debito pubblico, di ridurre l'impatto criminale sulla società, l'economia, il territorio; di scegliere persone nuove o strumenti credibili per l'attuazione del programma.

Ma il programma ambientalista è compatibile con qualsiasi politica?

No, la questione ambientale non è compatibile con qualsiasi politica. Al contrario: non potrà essere risolta dai responsabili della vecchia politica, dai bonzi del solito potere. Anche per questo abbiamo detto che vogliamo, innanzitutto, un contesto istituzionale nuovo. Il che significa rinnovare la presidenza della Repubblica e delle due Camere con candidati capaci di garantire l'uscita dalla gestione partitocratica. Attenzione, però: qualcuno deve spiegarci perché dove preferire, ad esempio, un Acquaviva a un Martinazzoli. Perché il primo è di sinistra? Rispondo di no: le vecchie pregiudiziali di schieramento non contano più e la verifica va fatta su idee, programmi, persone. Paradossalmente, Craxi resta più inchiodato al potere del quadripartito che non alcuni settori della Dc. Invece, anche i socialisti devono voltare pagina. Altrimenti, per noi, non ci sono sirenne che tengano.

Anche voi, come Orlando, avete risposto a Occhetto che non siete né di destra né di sinistra?

Guarda, l'incontro che abbiamo avuto con Occhetto è stato eccellente proprio perché abbiamo parlato di cose concrete da fare e abbiamo verificato che potremo largamente farle insieme.

Che cosa pensi della proposta di un patto federativo tra le forze della sinistra?

Le elezioni hanno sancito l'inizio della disgregazione e della disaggregazione della vecchia politica. È inutile, oggi, pensare di riaggregare alla vecchia maniera: troppe cose sono cambiate. Con il nostro 3 per cento, non abbiamo la pretesa di dare lezioni a nessuno. Possiamo, però, contribuire a far crescere un metodo di confronto nuovo, trasversale e rigoroso, per avvicinare il momento in cui le nostre proposte prendano la maggioranza. Da questo punto di vista, il fattore «E», l'ecologia costituisce un punto qualificante della frontiera riformatrice.

Con il nostro 3 per cento, non sei deluso del risultato del «Sole che ride»?

La delegazione di sei parlamentari da quattordici a venti.

Come mai alla Camera siete tutti uomini?

Quella è stata una delusione e una fregatura. Bisogna farne carico in parte ai Verdi, in parte al caso (i primi colleghi non usciti vedevano in testa delle donne) e anche, però, agli elettori e alle elettrici. Chi ci ha votato - e la maggioranza è composta da donne - ha votato soprattutto uomini. Per fortuna, almeno in Senato, su quattro eletti Verdi, tre sono donne.

Torniamo al vostro risultato.

Dicevo che i Verdi sono cresciuti. Certo, non quanto speravamo. E dobbiamo discutere al nostro interno delle cause di un risultato inferiore alle aspettative.

Puoi dirne alcune di queste cause?

Innanzitutto, siamo stati penalizzati dalla presenza di decine di liste che gravitavano sulla nostra area di opinione. Poi, i Verdi sono stati espulsi dall'informazione e i temi ambientali dal dibattito politico. Infine, hanno pesato alcuni nostri limiti di incisività e di visibilità pubblica. Attenzione, però, alle polemiche interessate: la gente comune - che resta la protagonista delle elezioni - ci dice: «Potevate prendere di più, ma le elezioni erano difficilissime e ve le siete cavate bene».

Venite spesso accusati di far prevalere, nel vostro movimento, logiche proprie di un partito politico. Non c'è qualcosa di vero in queste accuse?

Sono convinto da tempo che la proporzionale, oltre a essere la tomba del ricambio politico, sia la causa non ultima del logorio delle forze nuove, che vengono consumate in poco tempo. Oggi i Verdi sono indispensabili, anche in Parlamento, per imporre una coscienza ecologica. Non de-



Il deputato verde, Francesco Rutelli

Una ricerca del Crs «La Dc penalizzata dai voti dispersi»

Il «popolo» degli astenuti, dei dispersori, degli annullatori del voto ha raggiunto, nell'ultima prova elettorale, la cifra record del 10 per cento. Il risultato, rivelato da una ricerca del Centro per la riforma dello Stato, è che la Dc può contare, in realtà, sul solo 25 per cento dei consensi. «Una percentuale - spiega Giuseppe Cotturri - simile a quella delle forze al governo o in altri paesi avanzati».

ROMA. La grande novità del voto - lo hanno rilevato tutti - sta nel fatto che il quadripartito ha perso la maggioranza, passando dal 53,7 al 48,8 per cento dei voti. Eppure, stando solo ai numeri, il quadripartito dispone, in Parlamento, di una maggioranza, se pure risicata. Sono 331, infatti, i seggi democristiani, socialisti, socialdemocratici e liberali: il 52,5 per cento. È l'effetto - spiega Giuseppe Cotturri - del premio di maggioranza relativa contenuto nella proporzionale che, in questo caso, ha fatto guadagnare al quadripartito il 3,7 per cento, il 3 per cento del quale è andato alla sola Dc.

Com'è ormai tradizione, il Centro per la riforma dello Stato, diretto da Cotturri, ha approntato uno studio sui risultati del voto analizzando la volontà espressa dall'elettorato per ricavare le indicazioni sulle tendenze di riforma del sistema. Il paradosso di questo premio di maggioranza che, in assenza di due blocchi contrapposti, premia solo la Dc - afferma ancora Cotturri - sta nel fatto che esso è causato proprio da coloro che avversano il partito di maggioranza relativa. I «dispersi» di voti, per esempio (cacciatori, pensionati, casalinghe, leghe diverse da quella lombarda, lista referendaria), hanno la responsabilità di aver reso inutile il voto di un milione e duecentocin-

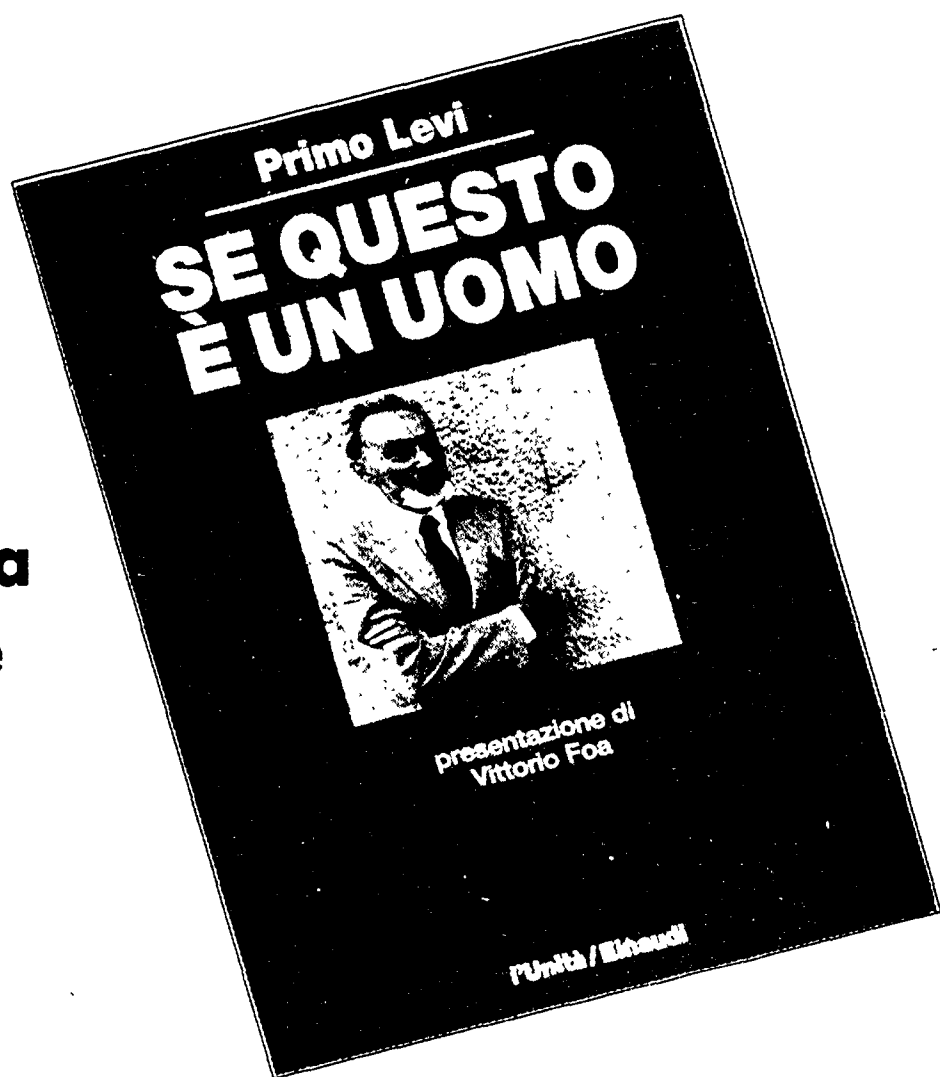
quantamila persone, pari al 3,1 per cento dell'elettorato. Ancora: aumentano sia l'astensionismo (di poco, certo, ma, dato il grande numero di liste e di candidati che «tiravano» per la preferenza unica, la tendenza di fondo alla fuoriuscita dalla partecipazione è «forte»), sia i voti non validi. Per questi ultimi, il paragone con il 1987 - fatto solo per il Senato, visto che la preferenza unica alla Camera ha creato un quadro diverso dal passato - evidenzia un aumento notevole (quasi il 2 per cento) cosicché i voti non validi raggiungono il 6,8 per cento.

Risultato: la Dc, oggi, stando all'insieme dei voti espressi, può contare solo sul 25 per cento dei consensi, una percentuale simile a quella della quale possono avvalersi i partiti di governo negli altri paesi avanzati. «Non è più vero - dice ancora Cotturri - che si governa con il 51 per cento dei voti». Altro risultato: la forma del governo diventa la questione di governo su cui si ridefinirà la geografia politica nella prossima legislatura. «La geografia del voto - conclude il presidente del Crs (che il 5 maggio prossimo organizzerà un convegno su questi problemi) - già rivela che i campi sono in movimento e possono dividersi e riclassificarsi non più su appartenenze ideologiche o a famiglie di potere, ma su scelte politico-istituzionali di fondo».

vono, però, accontentarsi di uno spazio di minoranza: debbono, dobbiamo concorrere al grande cambiamento della politica, delle istituzioni, della moralità pubblica. Anche qui, ritengo che il nostro compito non sia esaurito: se, infatti, qualche segno di consapevolezza del fatto che non si possa andare avanti con la mera gestione del potere c'è anche nei partiti tradizionali, è anche vero che le spinte di

conservazione sono formidabili. E allora, anche noi abbiamo la responsabilità di contribuire a fare di questa legislatura la fase costitutiva di una nuova Italia. Se saremo ascoltati, non ci tireremo indietro. Se, com'è assai probabile, i vecchi vizi prevalranno, organizzeremo un'opposizione che prepari una spallata più forte di quella del 5 aprile contro il Muro che sarà rimasto in piedi.

MERCOLEDÌ 22 APRILE
con **L'Unità**



Una testimonianza sconvolgente sull'inferno dei Lager

Giornale + libro L. 3.000

Liberaazione

Giornale comunista

LE PROSPETTIVE DELLA SINISTRA DOPO IL VOTO

Articoli di:
Rossanda Garavini
Bertinotti
Castellina
Libertini

OGGI IN EDICOLA